

Perugia, 25ennale del festival con Coleman

Umbria Jazz '98 tifa per il Brasile e premia Ornette

«Umbria Jazz» fa decisamente il tifo per il Brasile: l'avvio della rassegna umbra, che festeggia la sua 25esima edizione, è stato tutto all'insegna della musica brasiliana, con Gilberto Gil, Marisa Monte e Jorge Ben Jor, che hanno suonato e cantato per cinque ore nel teatro Turreno gremito da almeno 1500 persone. Un lungo applauso ha accolto le prime parole del presentatore: «Il terremoto è alle spalle - aveva detto -, l'Umbria ha soltanto voglia di ricominciare e oggi si riparte da Umbria Jazz». Si riparte con la musica e soprattutto con il bisogno di tornare alla normalità, di riguadagnare il turismo perso a causa del terremoto. Magari affidandosi a un cartellone ricco di grandi nomi del jazz. Tant'è che a «Umbria Jazz» sono già tutti esauriti i biglietti per i concerti più attesi, ovvero quelli di Sonny Rollins (il 16 luglio), di Caetano Veloso (dal 16 al 18), di Cassandra Wilson (il 17), e di almeno uno dei tre concerti speciali di Ornette Coleman, al quale è andato il premio Heineken della critica.

Una trilogia singolare, quella che Coleman porta a Perugia sotto il titolo «Civilization '98»: domani sera va in scena con il suo gruppo originale che schiera Charlie Haden, Billy Higgins, ed ospite speciale Lee Konitz. Martedì sera è la volta dell'«India Project» che vedrà il maestro del free jazz affiancato dai Tenores di Bitti; la terza serata, mercoledì 15, si intitola «Tone Dialing» e mette il grande sassofonista a confronto con il futuro, con la cultura hip hop, tra rapper e installazioni video multi-mediale. Quest'anno per i suoi concerti principali Umbria Jazz ha rinunciato al tradizionale spazio dei giardini del Frontone per il meno capiente teatro Turreno. Qual-

che buona notizia però c'è: entro l'anno saranno affidati i lavori di San Francesco al Prato - luogo simbolo dei concerti notturni di Umbria Jazz -, che grazie a 10 miliardi di finanziamento statale diventerà l'auditorium della città. E sono già partiti i lavori per fare dell'oratorio di Santa Cecilia, piccolo gioiello barocco dei padri Filippini, una sala da musica (con il contributo dello sponsor del festival, la Heineken).

Intanto questa sera, per non «sbattere» con la finale dei Mondiali di calcio, la musica partirà solo a mezzanotte, con l'orchestra di Oscar D'Leon. Fra i molti nomi in cartellone, da ricordare quelli di Carla Bley con «Escalator over the hill» (domani sera), la Elvin Jones Jazz Machine (dal 13 al 18), il trio Lee Konitz-Paul Bley-Charlie Haden (il 14), il gala di beneficenza con il grande crooner americano Tony Bennett (il 18), l'invasione cubana con Chucho Valdes e Irakere, Cubanismo, Manolin «El medico de la salsa» (dal 17 al 19), i concerti «mattutini» dei jazzisti italiani dell'«E-tichetta Egea» (dal 15 al 17), Enrico Pierannunzi (il 19), il duo Pietro Tono e Danilo Rea (il 18). E poi il ritorno del giovane pianista americano Brad Mehldau, che si esibirà nella sala terremotata della Galleria nazionale dell'Umbria, un concerto a inviti, per pochi - è atteso anche il ministro Veltroni -, ma che sarà trasmesso via Internet in tutto il mondo proprio per rilanciare il museo. La «diretta» internetiana sarà possibile grazie alla collaborazione della Stream, che quest'anno cura insieme a Umbria Jazz il sito web del festival, e trasmetterà in «pay per view» i concerti ripresi.

Alba Solaro

Torna da martedì la striscia-cult di Radiodue dopo 18 mesi di interruzione. E di proteste

A furor di ascoltatore ecco Fabio e Fiamma

Reaparecidos. «Fabio e Fiamma», la striscia cult di Radiodue, scomparsa un annetto fa in qualche corridoio di via Asiago, sta per materializzarsi di nuovo. Da martedì, in due pillole, a partire dalle 8 di mattina. Strappata al limbo degli Scarantibus e dei Mario Pio, dei «Bato quattro» targati Bramieri e dei Gran Varietà di Montesano e della Ralli, di Mulè e di Panelli. «Strappati al limbo» - precisa Fabio - perché era l'unico empireo rimasto libero. Paradiso e purgatorio ce li ha Solenghi, l'Inferno ormai è di Arbore».

Si riapre, e ancora non s'è capito bene cosa. Situation comedy? Posta del cuore? Terapia di gruppo somministrata via etere? La risposta è forse in un genere che, prima di essere curato dall'amorevole levatrice Lidia Motta, non esisteva. Quando l'hanno inventato, è diventato un fenomeno da trecento lettere a settimana e di e-mail (fabioefiamma@rai.it) come se piovesse, sezionate ogni mattina dall'ironia dei due autori e conduttori. Bene attenti a miscelare le loro vicende amical-sentimentali - false - ai quesiti spesso serissimi degli interlocutori. Curati a buonsenso.

«Scurdammocce 'o passato» - dice Fabio se gli si parla di come il programma fu suicidato - anche se mi piace ricordare che eravamo i più ascoltati d'Italia secondo i dati della Sipra, quelli su cui si scelgono gli investimenti pubblicitari. In fondo ho finalmente avuto il tempo di fare sport, mentre Fiamma s'è ingozzata di biografie storiche. Ora però ci unisce la gioia di passare nuovamente i pomeriggi davanti al computer, di riallacciare i fili

esattamente dove erano stati recisi. Cominceremo col rispondere alle lettere più antiche. Sono rimaste il diciotto mesi, spero che nel frattempo qualche situazione si sia risolta da sola».

«Fabio e Fiamma» riparte dalla serialità che aveva creato dipendenza nell'audience. «Non cambieremo nulla. Avevamo pensato di aprire alle telefonate, ma poi c'è venuta la paura di contaminare direttamente i testi con la realtà. Si rischiava l'ingovernabilità, ci sono già Presta e Dose (i conduttori del «Ruggito del coniglio», ndr.) che duettano magnificamente con gli ascoltatori. E non so dove ne trovino, di così affini al programma. Allora restiamo così, come agli inizi. Quando il pubblico ancora doveva capire fino a che punto, nei nostri

12SPE07AF01
Not Found
12SPE07AF01

Fabio (Visca) e Fiamma (Satta) così come appaiono sulla copertina del loro libro appena uscito

continua Fabio - abbiamo messo mano a una commedia brillante, vagamente ispirata a quel maestro che è Neil Simon. Ma poi non siamo arrivati in fondo, almeno non ancora. Forse perché l'approccio ironico, di satira leggera, è molto più difficile che fare

una battuta. Quella costa meno fatica, viene di getto. E più adatta alla tv. Io ho scritto per Pippo Baudo, insieme a Fiamma abbiamo fatto un quotidiano per Minoli, ma alla fine rimpiangevano quella bella miscela di reale e fittizio che ti permette soltanto la radio. «All'inizio non vi sopportavo, ora vi amo», ci ha detto più di un ascoltatore. E queste sono cose che puoi fare solo qui, dove le trasmissioni di successo come *Alto Gradimento* durano sette anni, e diventano leggenda».

Il modello (di longevità) è servito, e tra poco a Fabio e Fiamma toccherà pure confrontarsi dal vivo. Un bel dovere, in fondo.

Luca Bottura

Rock & finanza

Quasi bancarotta per i mitici U2

Quasi bancarotta per gli U2, il più famoso gruppo rock degli ultimi 15 anni. La rockband irlandese, di fronte allo spettro del disastro economico, è stata costretta a licenziare lo staff che seguiva gli affari economici del gruppo e ha assunto un nuovo consulente americano. Lo rivela il *Sunday Times*, che indica come responsabile della rovina finanziaria degli U2, Ossie Kilkenny, il manager che si occupa anche degli Oasis e dei Verve. L'ultimo episodio è la perdita di 10 milioni di sterline investite in piste da bowling in Germania. Una lite fra Kilkenny e Paul McGuinness, storico manager della band, ha portato alla rottura. Il gruppo, il cui patrimonio stimato si aggira intorno ai 367 milioni di sterline, sta ora riorganizzando completamente i propri affari, ma Bono e soci non sono riusciti a mettere da parte molti soldi.

Musica jazz

Morto Lafitte virtuoso del sax

È morto ieri, all'età di 71 anni, il sassofonista francese Guy Lafitte. Il jazzista si trovava a Simorre, nel Sud della Francia. Secondo quanto ha riferito Jean-Louis Guilhaumon, presidente del Festival jazz di Marcjac, Lafitte era malato di leucemia. Autodidatta, il musicista ha fatto parte per cinquant'anni di un quartetto jazz. Tra le sue collaborazioni illustri, figurano quelle con Bill Coleman, Coleman Hawkins, Stan Getz e Lionel Hampton.

SPOLETO Il «remix» di Sanguineti e Liberovici

Caleidoscopico «Macbeth»

Shakespeare diventa luci, suoni, canto, versi e colori. Ottimi Venturiello e Fusco.

SPOLETO. Invoglianti rimbalzi offre il Festival dei quarant'anni dopo. Si avviò nel 1958 con il *Macbeth* di Verdi nella magica realizzazione di Luchino Visconti e Thomas Schippers. Il primo era al di là dei cinquanta, il secondo al di qua dei trenta. La genialità del più anziano trovò una fantastica esaltazione in quella del giovane direttore.

Dopo quarant'anni, il Festival conclude la sezione dedicata al teatro musicale - ecco il rimbalzo - con un *Macbeth* di Shakespeare, rivisitato da Edoardo Sanguineti (al di qua dei settanta) e musicalmente punteggiato da Sergio Liberovici (al di là dei trentacinque), che è un abilissimo compositore multimediale. Ha studiato composizione, violino, viola, recitazione e canto, e fondò con Ottavia Fusco una speciale Compagnia Musicale, protesa a sperimentare nuove relazioni tra poesia, musica, scena e tecnologie del suono e del montaggio. Anche cantautore, si è affermato in questi ultimi due anni con la collaborazione di Edoardo Sanguineti. Dopo il successo di *Rap* (1996) e *Sonetto* (1996), entrambi su testi di Sanguineti provenienti da Shakespeare, ecco questo *Macbeth remix*, rimescolato, cioè, nel testo e nella musica.

Sanguineti definisce «travestimenti» questi suoi interventi su testi classici (anche il *Faust* di Goethe fu un travestimento poi messo in musica da Luca Lombardi), che sospingono il testo originario in una situazione d'oggi. E sono ricchi di un personale pathos i suoi riversamenti di Shakespeare in tormentati endecasillabi. «La vita è appena un'ombra che cammina/ come un povero attore che si gonfia» e s'inquietano... per una storia... «che è piena di rumore e di furore/ e che però, poi, significa niente». Sono parole di *Macbeth* (un intenso Massimo Venturiello calato nella inquietudine del personaggio) ripete più volte.

Il più curioso è che Sanguineti infila nel *remix* anche versi del libretto di Francesco Maria Piave, scritti per l'opera di Verdi. E Ottavia Fusco ripercorre stupenda-

Una scena di «Macbeth remix»

mente quelle strofette («Si colmi il calice Di vino eletto; Nasca il diletto, Muoia il dolore», facendo una stregata, bella figura, issata sopra la scala, infilata in un lungo vestito, alta almeno tre metri, sormontata da una rosseggiante capigliatura. E in una scena tragica, annegate nel sangue, cantando in cantilena, scaccerà poi via, via dalla sua anima, le cose che l'hanno insidiata, corrotta e perimata. Sprofonderà, tutta rimpicciolita, negli abissi, mentre sale verso l'alto una luce abbagliante, insostenibile.

Il *remix* è una miniera, un caleidoscopio, un incantesimo continuo di luci, colori, parole, suoni, voci che Andrea Liberovici rimescola con diabolica abilità in ogni piega d'abito, in ogni angolo di scena, in ogni sfumatura di gesto, di parola e anche di canto. Il «travestimento» avviato da Sanguineti è completato scenicamente da Liberovici, che è anche regista dello spettacolo, con una soppesata furia teatrale. Le mani che appaiono sul siparietto dell'ini-

12SPE07AF02
Not Found
12SPE07AF0212RADIO
Not Found
12RADIO

Erasmus Valente